

L'INCHIESTA

Prima della pandemia si era affermata in Alto Garda una stagione invernale trainata da mercatini e fiere. Quest'anno si è chiusa prima e 800 stagionali sono già senza lavoro

In difficoltà indotto e servizi come la ristorazione scolastica e aziendale. Cassa integrazione in Risto3. Sindacati in allarme sulla mancata proroga degli ammortizzatori sociali Covid

Mille lavoratori disoccupati o in cassa

Turismo: dicembre buono, gennaio a picco, soffrono ristoranti e mense

FRANCESCO TERRERI

twitter: @fterreri

Siamo in bassa stagione turistica, d'accordo. Ma i colpi della nuova ondata della pandemia si abbattono ugualmente sul comparto del turismo, della ristorazione e dei servizi in Alto Garda, che prima del Covid si stava abituando a lavorare anche a dicembre e gennaio, trainato da mercatini, eventi e fiere. Questa volta dicembre ha tenuto, ma gennaio va a picco. Gran parte degli 800 lavoratori stagionali, meno del solito e molto meno dell'estate ovviamente ma alcuni di loro già di difficile reperimento, hanno chiuso il loro rapporto di lavoro con l'Epifania e sono già in disoccupazione. Per gli altri serve la cassa integrazione, ma la cassa Covid non è stata prorogata dopo il 31 dicembre, nonostante le pressioni dei sindacati. Per i lavoratori della ristorazione collettiva e delle mense scolastiche, aziendali, delle case di riposo, circa 200 in zona, è già partita la cassa ordinaria con riduzione di orario. In tutto sono scattati ammortizzatori sociali per un migliaio di lavoratori e lavoratrici.

«In Alto Garda con metà gennaio i più chiudono - spiega il presidente dell'Unione Albergatori **Enzo Bassetti** - La fiera Expo Riva Schuh questa volta è stata da lockdown, con pochi partecipanti. La maggior parte degli alberghi riaprirà a metà marzo o verso Pasqua. Da una decina d'anni si lavora a dicembre ma è normale che gli stagionali siano assunti fino all'Epifania. Nel caso dei ristoranti, invece, il periodo natalizio è stato molto buono ma ora gran parte di quelli aperti sono in difficoltà».

«È vero che l'inverno tradizionalmente è un periodo di chiusura, ma da alcuni anni, da prima della pandemia, non è più così» sostiene **Paolo Turrini**, presidente dei Ristoratori Alto Garda e Ledro e vicepresidente provinciale di categoria, che lancia un vero e proprio grido d'allarme (vedi a fianco). «Negli ultimi anni c'è stata una certa destagionalizzazione grazie ai mercatini di Natale e alle fiere di gennaio. I periodi di chiusura si limitavano a novembre e febbraio, a parte quella fetta di locali con apertura annuale per un bacino di 45mila residenti. Questa volta, invece, la fiera delle scarpe ha visto molti meno partecipanti e Hospitality è stata rinviata a marzo. I ristoranti che hanno tenuto aperto ora sono in seria difficoltà».

La destagionalizzazione aveva portato a lavorare anche in inverno un migliaio di addetti stagionali. Quest'anno ne sono arrivati meno anche perché, dicono i rapporti delle Camere di commercio, alcune figure professionali sono di difficile reperimento. «Quest'anno le strutture turistiche hanno fatto contratti brevi - spiega **Walter Largher** della Uiltucs - Molti stagionali sono andati in disoccupazione prima del solito, che significa avere anche un periodo più breve di Naspi



Negli alberghi dell'Alto Garda sono stati assunti lavoratori stagionali fino all'Epifania



Il mercatino di Natale di Arco ha aiutato ad avere un buon dicembre

(l'indennità di disoccupazione ndr). Pesa la grande incertezza. Spesso poi si tratta di personale qualificato che non si trova facilmente non solo per la retribuzione ma anche perché in Alto Garda, come in altre zone turistiche, è difficile trovare casa».

I colpi della recrudescenza dei contagi e delle nuove restrizioni si sentono anche nell'indotto e nei servizi. Risto3, la cooperativa con 1.500 addetti in tutto il Trentino che in Alto Garda gestisce la mensa di 20 scuole e di numerose aziende, ha appena deciso il ricorso alla cassa integrazione con riduzione di orario per i suoi dipendenti, in gran parte donne, molte con part time, a volte in famiglie monoreddito.

«Il 31 dicembre è finita la cassa Covid e si è dovuto ricorrere al Fondo di solidarietà ordinario per 13 settimane, ma non è detto che ad aprile si riparta subito - sostiene **Francesca Delai** della Filcams Cgil - Questa situazione non riguarda solo Risto3 ma anche le altre aziende e tutti i 3.000 addetti del comparto». L'appello per la proroga della cassa integrazione Covid è arrivato da Cgil Cisl e Uil, per ora senza risposta. «Nelle mense scolastiche calano i pasti per le quarantene delle classi. Nelle mense aziendali per le assenze da contagi e per lo smart working. In generale la gente mangia meno fuori, per prudenza preferisce mangiare a casa. Ma ad aprile, quando la cassa finirà, la ripresa sarà lenta. Se poi perdesse il lavoro, una donna di 50 anni avrebbe molte difficoltà a trovarne un altro. Siamo molto preoccupati e chiediamo interventi urgenti a livello centrale ma anche provinciale».

L'APPELLO

Turrini: ristoranti senza clienti, i costi aumentano. «Fate presto!»

«Abbandonati dalle istituzioni»



Paolo Turrini è presidente dei Ristoratori dell'Alto Garda e Ledro, circa 200 locali tra annuali e stagionali, e vicepresidente provinciale della Associazione ristoratori del Trentino aderente a Confcommercio

«Siamo oramai giunti verso la fine di gennaio di quello che solo qualche mese fa si prospettava essere un inverno sicuramente migliore rispetto al precedente. Certamente una grande differenza c'è, non siamo chiusi come attività e rinchiusi come persone, ma lo sconforto e la delusione sono le emozioni che quotidianamente attanagliano la maggior parte di noi dalla sveglia del mattino a quando finiamo le nostre giornate». Lo afferma il presidente dei Ristoratori dell'Alto Garda e Ledro **Paolo Turrini** in un appello in cui denuncia che le

aziende sono state «abbandonate dalle istituzioni».

«Dopo quattro-cinque mesi di ottimo lavoro estivo - sostiene Turrini - adesso sembra di essere tornati indietro di un anno. È vero che possiamo rimanere aperti, ma tra migliaia di quarantene che chiudono in casa le persone compresi i loro contatti più vicini, tra la paura che cresce di giorno in giorno in coloro che preferiscono uscire il meno possibile di casa e quindi evitano di frequentare i nostri locali oltre che moltissime altre attività economiche, da non sottovalutare la mancanza di una fetta di popolazione che per scelta non può più usufruire dei nostri servizi, il fatto di rimanere aperti è quasi più dannoso delle chiusure del passato».

«Se aggiungiamo a questa straziante situazione, la continua difficoltà nel trovare personale qualificato, l'inesorabile aumento di tutte le materie prime, di luce, gas, trasporti, non è difficile capire che anche il 2022 non si prospetta una annata semplice». La speranza, dice Turrini, è che si

possa iniziare la stagione ben prima del 2021, magari già con i primi di aprile, «ma a questo punto la programmazione è divenuta impossibile per chiunque».

Ma a tutto questo si aggiunge il fatto che «a causa proprio di questa non chiusura delle attività, ci si sente sempre più abbandonati dalle istituzioni. Non una parola, men che meno fatti». Turrini chiede alle istituzioni «a tutti i livelli» di «uscire dalla presunta comodità e dall'immobilismo nel quale ci si è impantanati».

«Poco e forse male, ma nel 2021 qualche aiuto è arrivato, dallo Stato (pochi), dalla Provincia e anche dalle amministrazioni comunali. Ma oggi? I finanziamenti chiesti e avuti un anno fa cominciano a pesare non poco sui bilanci delle nostre aziende e sommati a tutti i balzelli segneranno la morte certa per molte aziende e con loro l'aumento delle difficoltà per i dipendenti e le loro famiglie. Il grido d'allarme - conclude Turrini - è rivolto a tutte le istituzioni: tornate ad esserci vicino ma senza aspettare, altrimenti sarà troppo tardi». F. Ter.